

INDICE

Introduzione

“*Interveniens vice actoris fungitur*”, da questo brocardo latino è possibile trarre l’essenza dell’intervento volontario del terzo su cui si è concentrato il presente elaborato e che trova il proprio fondamento normativo nell’art. 105 c.p.c. a cui è collegato l’art. 268 c.p.c.

Sotteso a tali disposizioni sembra essere il famoso principio in *statu et terminis* che trova la propria sede elettiva nel processo romano-canonico e attraversa i secoli fino ad essere richiamato dal *Code Napoleon* e dal nostrano Codice Pisanelli del 1865.

Si è evidenziato, nel primo capitolo, come entrambe le legislazioni si basino su un equivoco laddove considerano il principio dell’*in statu et terminis* solo con riferimento all’intervento accessorio e non anche a quello principale, non distinguendo, diversamente da quanto accade oggi, i “tipi” di intervento e i “gradi” di connessione che possono venire in rilievo all’interno del processo.

Proseguendo in un’ottica cronologica si è analizzata l’evoluzione della disciplina contenuta negli artt. 105 e 268 c.p.c. e si è evidenziato come quella attuale sia alquanto differente da quella passata.

Nel secondo capitolo si è proceduto con le tre modalità di intervento esistenti: l'intervento principale, quello adesivo autonomo e l'intervento dipendente, soffermandosi sul presupposto della connessione oggettiva la cui disciplina varia a seconda che riguardi l'oggetto, e quindi a venire in rilievo è la distinzione tra diritti autodeterminati ed eterodeterminati, o il titolo, la cui disciplina coinvolge la differenza che esiste tra pregiudizialità logica e pregiudizialità tecnica.

Si è ritenuto opportuno anche fare un rapido riferimento alla disciplina di tali istituti in fase di appello e nel giudizio in Cassazione.

Importante, poi, in materia è la riforma n. 353 del 1990 che non solo riguarda le preclusioni, *ex art. 268 c.p.c.*, inerenti l'intervento volontario, ma anche i cd. limiti soggettivi del giudicato dei quali si è trattato nel terzo capitolo.

Deve considerarsi, infatti, che oltre ai limiti oggettivi, a venire in rilievo sono quelli "soggettivi" che, per l'appunto, perimetrano da un punto di vista soggettivo l'istituto dell'intervento del terzo.

Aspetto particolarmente rilevante, infatti, è il limite entro cui il giudicato *inter alios* possa spiegare i suoi effetti nei confronti di terzi che non abbiano partecipato al processo da cui la sentenza promana.

Tendenzialmente, stando all'art. 2909 c.c. che limita gli effetti di quest'ultima solo alle parti, agli eredi e agli aventi causa, verrebbe da dire che alcun effetto può dispiegarsi nei confronti dei terzi, ma ovviamente,

come sempre accade nel diritto, le cose non sono così semplici e della questione se ne è approfonditamente trattato nell'ultimo capitolo del presente elaborato, cercando di capire come il tutto risulti conforme ai principi costituzionali coinvolti (diritto di difesa del terzo, diritto al contraddittorio e diritto a un processo giusto ed equo) e al principio del *ne bis in idem*.

CAPITOLO PRIMO

INQUADRAMENTO GENERALE: L'INTERVENTO NEL

PROCESSO

1. Brevi premesse introduttive e uno sguardo al passato: il principio romanistico dell'accettazione del processo *in statu et terminis* e la sua interpretazione nel *Code Napoleon*, sino a giungere al Codice del 1865

1.1. Inquadramento generale della disciplina attualmente vigente. In particolare, gli artt. 105 e 268 c.p.c. Rinvio

2. I terzi e l'efficacia nei loro confronti della sentenza emanata *inter alios*.

In particolare, la differenza tra opposizione di terzo ed intervento del terzo

3. I terzi che possono intervenire nel processo: la legittimazione ad intervenire alla luce di una recentissima sentenza della Corte di Cassazione (n. 16665 del 2017) inerente l'erede che sia parte nel processo in seguito alla successione universale verificatasi e che voglia contestualmente intervenire in via adesiva autonoma quale terzo titolare di diritti *in iure proprio* (e non *iure hereditatis*)

CAPITOLO SECONDO

L'INTERVENTO NEL PROCESSO DI COGNIZIONE

1. Le forme tradizionali di intervento volontario: principale, adesivo autonomo e adesivo dipendente. Cenni alla distinzione esistente tra intervento volontario, ad istanza di parte e per ordine del giudice

2. In particolare, il presupposto della connessione oggettiva. La rilevanza della distinzione esistente tra diritti autodeterminati ed eterodeterminati

2.1 L'intervento in appello e la novità della domanda alla luce della più recente giurisprudenza

2.2 *Segue*. Il terzo e il giudizio di legittimità

3. L'incidenza della riforma n. 353 del 1990

3.1 *Segue*. La dottrina e la giurisprudenza della Suprema Corte sull'eventuale inammissibilità dell'intervento del terzo che propone nuove domande, incorrendo nelle preclusioni di cui all'art. 268 c.p.c.

CAPITOLO TERZO

LIMITI SOGGETTIVI DEL GIUDICATO

1. Il giudicato civile
2. L'efficacia della cosa giudicata: riflessa e diretta. Introduzione ai limiti soggettivi
 - 2.1 I principi costituzionali che giustificano la disciplina della materia: il diritto di difesa, il principio del contraddittorio e del giusto processo
3. Ipotesi applicative in cui operano i limiti soggettivi. Analisi della dottrina in materia
4. Valutazioni conclusive

Conclusioni

Bibliografia